

Il Mattino 28 Maggio 2003

Assalto al cantiere. Fiamme del racket

Lunedì pomeriggio due giovanotti in motorino si presentano nel cantiere dell'Icar, in via Vicinale Margherita a Chiaiano, dove è in corso la realizzazione della rete fognaria. Importo complessivo dell'appalto 5 milioni di euro, tre milioni e mezzo già impegnati.

Da tre mesi si lavora a singhiozzo, e senza stipendio, in attesa che il ministero dell'Ambiente sblocchi l'ultima tranche dei fondi. Il messaggio è diretto agli operai: «Lo sciopero è finito? Siete tornati? Bene, dovete fermarvi. Altrimenti potrebbe succedere qualcosa di molto grave». Qualcosa succederà la notte stessa. Alle 23,30 qualcuno forza il cancello, abbattendo uno dei piantoni di sostegno, obbliga il custode a restare buono nella sua baracca, dà fuoco a un camioncino e si allontana. Il custode - che non è una guardia giurata o un dipendente dall'azienda, ma il proprietario del suolo concesso in atto per lasciare a deposito gli attrezzi - afferra un estintore e riesce a domare l'incendio prima che si estenda ad altri veicoli, ma la cabina di guida è già distrutta.

Una telefonata tira giù dal letto l'ingegnere Francesco Rummo, direttore del cantiere, che si precipita sul posto per un sopralluogo. Ieri mattina la denuncia ai carabinieri della compagnia Vomero, diretta dal capitano Nicola Conforti, che non escludono un collegamento tra questo raid e quello messo a segno nel cantiere del metrò in via Montedonzelli. Adesso, in via Vicinale Margherita, non si lavora. Un po' perché gli operai hanno i loro sacrosanti timori, un po' perché la società non se la sente di mettere a rischio l'incolumità di dipendenti che non vengono nemmeno pagati. Le fogne di Chiaiano? Data la situazione, possono aspettare.

Non è la prima volta che certi personaggi bussano alla porta del cantiere di via Vicinale Margherita. Nel dicembre del '99 arrivarono in quattro, armati, e seminarono il terrore tra gli operai. Guido Cabib, allora amministratore delegato dell'Icar, chiamò a raccolta istituzioni e società civile. Scrisse al prefetto, al sindaco, al questore, all'Unione industriali. Sette mesi fa l'Icar ha cambiato volto. Nuovi soci (tra questi Marilù Faraone Mennella, compagna del presidente di Confindustria Antonio D'Amato) e un nuovo amministratore, l'ingegnere Luciano Campobasso. Sette mesi fa, un altro episodio inquietante. Un geometra schiaffeggiato, operai minacciati, cantiere chiuso per tre giorni, poi il ritorno alla normalità. O almeno, così sembrava.

Da tre mesi tecnici e operai dell'Icar non percepiscono lo stipendio. La realizzazione della rete fognaria è finanziata dallo Stato, ma poiché c'è stato un trasferimento di competenze tra il ministero dei Lavori pubblici e quello dell'Ambiente l'ultima tranche di fondi non è ancora disponibile. Si va avanti tra mille difficoltà, scioperi a singhiozzo dei lavoratori, proteste dei cittadini che non possono più di questo cantiere infinito. Mercoledì scorso il tentativo di mediazione in prefettura. Intorno al tavolo siedono i rappresentanti dell'azienda, i delegati sindacali (Fillea-Cgil, Filca-Cisl, FenealUil), l'assessore alla difesa del suolo Ferdinando Di Mezza, il presidente della circoscrizione Chiaiano Elio Di Marino. Il Comune rende noto che il ministro ha già firmato il decreto per la concessione delle risorse economiche, e che non appena queste saranno disponibili verranno trasferite all'Icar: la società, da parte sua, si impegna a versare un acconto di circa 250 euro per ciascun dipendente. Intascata questa soluzione di compromesso, gli operai tornano al lavoro. Ma la tranquillità durerà soltanto per un paio di giorni, finché non torneranno a farsi vivi i signori del pizzo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS